

Objektyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **14 (1944-1945)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LIBRI

COLLANA D'ORO

Il dott. D. Felice Menghini ha iniziato la pubblicazione di una collezione di opere di poesia nella tipografia del fratello Fiorenzo, in Poschiavo. La Pro Grigioni ne ha assunto il patronato.

Ardua l'impresa, quando si pensi che amore da una nostra regione remotissima, piccolissima, tutta rurale, stretta fra l'Engadina romancia che non assorbe il libro nella nostra lingua e l'Italia che ora non può acquistare il libro svizzero eccessivamente caro. Una impresa coraggiosa e di mira altissima, perchè, se male non ci apponiamo, tentativo di inscrivere le Valli nella grande azione culturale.

Si direbbe che il Menghini nella sua iniziativa si sia ispirato agli emeriti fondatori delle stamperie della sua valle, a **Dolfino Landolfi** e a **Tommaso Maria de Bassus**, che, il primo nel 10° secolo e il secondo nel 18° secolo, da Poschiavo vagheggiarono una funzione di mediazione culturale fra mezzogiorno e settentrione. Tempi, condizioni e circostanze non consentono più larghe illusioni, ma suggeriscono o magari impongono la forte, ardita attività in nome della propria esistenza culturale e forse anche — perchè no? — in vista di un'aspirazione fatta miraggio.

Il primo volume di « Collana d'oro », Poesie del Petrarca, è uscito in questi giorni, ma prima è apparso il secondo volume, « Incantavi » di Piero Chiara. Qui facciamo seguire la bella recensione di **Remo Fasani**.

Z

PIERO CHIARA, « Incantavi ». Poschiavo, Tipografia Menghini 1945.

Chi più chi meno, i poeti italiani d'oggi respirano tutti l'atmosfera ermetica, e il loro canto si somiglia, tolto quello di **Montale**, che si distingue nettamente per varie ragioni, non in ultimo per la sorda musicalità. Niente di male questa fratellanza, purchè ciascuno cerchi la modulazione che renda riconoscibile la propria voce nel coro delle voci compagne. Il fatto è che siamo in periodo di scuola poetica, sebbene un po' diversamente che nel passato. Un avvenimento, questo, da salutare con gioia più che da condannare. Si lavora, per quanto possibile, insieme: si uniscono le forze, si trae insegnamento dall'esperienza e dall'apporto altrui; ci si sente con piacere in un'atmosfera nazionale, in un alito di nuova poesia italiana. Inoltre il pericolo che la scuola confonda in un carattere unico tutti gli allievi (e, a un tempo, maestri) è meno reale che per il passato, grazie alla vigilante autocritica, virtù eminente (si può ben affermare) d'ogni poeta moderno. E infatti ciascuno, pur restando entro i limiti dell'ermetismo, ha saputo trovare la propria originalità. Non meno degli altri, l'ultimo venuto, Piero Chiara, che ha pubblicato quest'anno da noi, nella terra dell'esilio, la sua prima raccolta di liriche: *Incantavi*.

A prima lettura il volumetto ricorda, per certa gentilezza delle movenze ritmiche e leggiadria della visione, l'ultimo **Sinigalli**; ma poi, con un esame cosciente, si scopre subito che il canto dell'uno non si fonde con quello dell'altro. In rari momenti sembra presente anche il Montale:

*e nel golfo della notte
grossi sospiri della banda....*

Sono però reminiscenze accidentali, che non mancano di essere assorbite dal fluido poetico proprio di Chiara.

Dirò dunque di questo, dei suoi apporti originali. La sua più bella conquista mi sembra un'estrema rarefazione della materia che presta voce al canto. Le cose si trasformano nello stesso tempo che sono enunciate; direi quasi che si annullano in una mitissima luce di parola. Non è la solita distanza dalla materia; è uno speciale dono di dilatarla, rarefarla, imbeverla di sogno e di mistero. Così « Lucca » assurge, a notte, alla sua vita vera:

*Chiusa dentro le mura
è la città
di giorno,
ma la sera evadono
i marmi rosei
nel cielo.
Ancora caldi di sole
e pregni di luce
in un'ora di silenzio
nuova bellezza attingono
dal sogno
dal tempo.*

Evasione, è la parola giusta. Una poesia come questa perde ogni vestigio d'occasione, distrugge totalmente il pretesto della sua nascita, ottenendo validità propria, fuori d'ogni riferimento.

*Fiammeggia nel cielo tardo
un tramonto.
Suonano campane nei paesi freddi,
una luce gialla si accende
a un incrocio di strade.*

È un'astrazione dal reale, anzi una generalizzazione in cui si fondono ripetute impressioni somiglianti. E la poesia dà come la formola applicabile a un'infinità di singoli casi. Ci sono bensì nel libro alcune documentazioni geografiche e topografiche; ma solo in apparenza. « Zurigo » è la città dei « larghi ponti » dove il poeta guarda « una rotta di nubi sopra il lago »: non individualizzata, dunque, non colta nel suo aspetto particolare. Invece è viva nella prospettiva del ricordo, dell'incanto:

*Per vie che la città non muta
come d'anni non varia
in me incantata vista,
ritorno estatico nel vento....*

Lo stesso si dica di « Sera a Luino », « Valcuvia », « Nel paese di Erschwil », « Tramelan », « Lombardia ». Il « Monte Lema » traspare totalmente mutato fra le memorie dell'infanzia:

*Rimani
nel ricordo vago,
come viso gentile dell'infanzia,
avvolto di vento
e di mistero.*

Questa distruzione nel canto non è nuova, ma forse nuova, nel Chiara, ne è la realizzazione.

Un'altra originalità è nel ritmo o, meglio, nel modo come le parole si toccano. Nell'Ungaretti si forma come un'esitazione tra vocabolo e vocabolo, si avverte quasi lo stupore del nuovo accostamento, come in questo verso:

dove tenere tremano erbe.

Nel Montale le parole sono accostate come per forza, si urtano e discordano:

Ci voglion troppe vite per farne una.

Nel Quasimodo non abbiamo parole, ma sillabe, musicalmente fuse:

Salgon vertici aerei precipizi.

Il Chiara, dal punto di vista verbale, vanta una sua semplicità e spontaneità, che però non vuol dire facilità. Le parole sono legate senza sforzo, quasi da una tenerezza particolare; non direi che aumentano a vicenda il loro potere espressivo, ma la loro purità, la loro innocenza, che si potrebbe chiamare essenza di poesia. Allo stesso modo è unito un verso all'altro senza esservi fuso. Anzi qui il Chiara consegue un valore tutto suo: sa continuare senza interruzione la linea melodica pur conservando il naturale tono quasi dimesso. Valga d'esempio la prima strofa del libro:

*Dai tuoi lontoni prati
alti e chiari,
coi rivi esigui
e le boschive gole
aperte
a un vasto cielo,
in più cupo verde
discendi a queste case.*

Sono versi che mostrano bene il vero timbro della voce di Chiara: non un canto di grande intensità come nel Leopardi e nemmeno un andamento di prosa: un dire commosso, casto o quasi pudico, dove però si sente il palpito del cuore.

Poesia, dunque, innegabilmente; ma una vena esile, un respiro leggero. Manca l'ampiezza, il ritmo largo che abbraccia tutte le cose: in una parola l'alito possente di Dio. Inoltre la serenità abituale, non mai turbata, sembra conseguita a prezzo non abbastanza caro: voglio dire che si avverte troppo poco la lotta drammatica per cui il poeta si libera dal dolore terreno per alzarsi alla calma celeste.

Ma questo non vorrei dirlo solo per il Chiara, bensì per la poesia d'oggi in generale. Si ha conseguito una purità lirica senza paragoni, ma si ha perduto l'ampio ritmo della più alta poesia.

DUE STUDI

Nell'occasione del 25° di fondazione, la Società della Scuola cattolica grigione ha pubblicato il volume (368 pg.) in cui per la penna di più collaboratori sono offerti buoni saggi su istituti cattolici d'insegnamento nel Grigioni, pionieri del pensiero cattolico nella scuola, dottrina e fede cattolica: **Gedenkschrift zum 25jährigen Bestehen des kath. Schulvereins Graubünden.** - Coira 1945. Compilatore l'ufficio direttivo della Società.

Il contributo grigionitaliano è dato da **BENEDETTO RASELLI, Il convento di Poschiavo e la storia delle sue scuole; Don RINALDO BOLDINI, Tentativo di storia della scuola mesolcinense.**

Il Raselli offre un ragguaglio succinto sulla fondazione del Convento e sulle vicende delle sue scuole. Fin su tardi nel secolo 9. la Valle poschiavina apparteneva ecclesiasticamente al vescovado di Como. Nel 1629 il vescovo Lazzaro Caragino « istituiva in Poschiavo, sotto la regola di S. Orsola una società di pie vergini consacrata a Dio, con casa e oratorio propri, in luogo decente ed opportuno della Terra ». La comunità delle Orsoline ebbe la conferma nel 1638. In allora accoglieva 16 suore. Nel 1684 abbracciò la regola di S. Agostino. Nel 1713 il numero delle suore saliva a 33. Già fino dal 1710 aveva assunto il compito di « far scuola alle figlie del paese e di insegnare loro il catechismo e l'arte del filare e del tessere ». — Nel 1854 fra Monastero e autorità civili ed ecclesiastiche si iniziò una controversia che anni più tardi portava al decreto del governo cantonale: il Convento

è obbligato di fare la scuola alle ragazze del luogo e del circondario, gratuitamente; dovrà avere maestre, sia conventuali sia secolari, istruite ed idonee; la sorveglianza della scuola è affidata alla Commissione dell'Educazione. — Finora nulla è mutato, nel fatto: il Convento «ha l'obbligo dell'istruzione elementare per tre annate, del Borgo cattolico». In più però si è data una «scuola reale femminile». Da poco le Suore operano anche nella Mesolcina, dove hanno assunto la direzione di asili infantili, di una scuola per massaie e la colonia estiva dei bambini a San Bernardino.

Il **Boldini** introduce il suo «Tentativo di storia della scuola mesolcinese» (meglio «moesana») osservando quante e quali difficoltà si opponevano alla sua fatica. E prima la scarsezza di documenti. (Gli è che finora si è appena avviato lo studio delle carte nei nostri archivi. Quanto si sa della nostra scuola è solo di ieri o dacchè ci si è accorti che gli archivi ci sono). — L'autore valendosi anzitutto di tutto quanto sull'argomento è apparso a stampa, dà un primo istoriato di sicuro interesse. — Eliminata «l'ipotesi che il Capitolo di San Vittore tenesse scuola presso la Collegiata», ricorda i primi tentativi di scuola, per le premure di **Gian Antonio Viscardi**, detto il Frontano, verso il 1570, a Mesocco, e di **Contarino Contarini** di Vicenza, dal 1572 al 1574, a Roveredo; l'istruzione delle **Scuole della dottrina cristiana**, suggerite e volute da **San Carlo Borromeo** nel 1583; la fondazione del **primo ginnasio** mesolcinese, il **Collegio dei Gesuiti**, a Roveredo, nello stesso anno 1583. — Il primo «buon passo verso la scuola aperta a tutti e gratuita per tutti» lo si deve all'architetto **Antonio Riva**, di Roveredo, nel 1704, il quale legò buona parte della sua sostanza alla Missione cappuccina con l'obbligo di «far la scola gratis a tutti li figlioli tanto ricchi, quanto poveri, e tanti vicini quanto abitanti della Comunità di Rogoredo». La **prima scuola latina** la diede l'architetto **Gabriele de Gabrieli**, pure a Roveredo, suo comune d'origine, nel 1747: fu la «scola latina» che diventò poi l'**Istituto Sant'Anna**. — Sempre a Roveredo si ebbero poi, e questo è nuovo, fra il 1820 e il 1830 una scuola fondata dai fuorusciti italiani **Bonardi** e **Malvezzi**, e dal 1870 al 1876 il **Collegio di San Giuseppe**, per iniziativa del ticinese **Don M. Fonti**. — In seguito il **Boldini** accenna alla **scuola obbligatoria**, del 1846, affidata, a partire dal 1850 circa, alle **Suore di Menzingen**, che nella Mesolcina anche ebbero il proprio **collegio**, con scuola tecnica e ginnasiale per ragazze «grazie alla generosità della contessa **Barbara Melzi** che nel 1879 concedeva alle suddette suore l'uso del suo palazzo e dei suoi fondi in San Vittore, destinandoli in un primo tempo ad asilo infantile», ricorda l'azione promossa a favore della scuola di Calanca dall'esule piemontese **Don Stefano Silva**, dopo il 1840; prospetta i problemi attuali della nostra scuola elementare, e prima quello della formazione dei maestri.

Al volume **Don Felice Menghini** ha dato la poesia: **Pregiera di un bimbo**

AL MATTINO: *Rendimi bella
Gesù, la piccola
anima mia:
bella come la stella
del mattino.*

*Gesù, ti dono
la mia preghiera,
prendimi tu,
tienimi buono
fino a stasera.*

A MEZZOGIORNO: *Le mani giunte
sopra il mio pane
vogliono dire:
benedizione.*

*E' buono il pane
buona la fame,
per questi doni,
grazie, o Signore.*

ALLA SERA: *Angelo bianco,
la mia preghiera
continua tu
perchè io son stanco.*

*Sopra il mio sonno
veglia in preghiera
il tuo sorriso:
veglian le stelle
del paradiso.*

Z.

PUBBLICAZIONI DELLA CASA EDITRICE BENZIGER, EINSIEDELN

Nel corso di quattro anni, ed ancora di quattro anni di guerra, la Casa editrice Benziger, Einsiedeln, ha pubblicato tre magne opere, atte a favorire largamente le relazioni culturali italo-svizzere e gli studi letterari italiani:

LAVINIA MAZZUCCHETTI e ADELHEID LOHNER, *Die Schweiz und Italien*, 1941;

HANS FREDRICK, *Italienischer Parnass*, 1943;

AUGUST RÜEGG, *Die Jenseitsvorstellungen vor Dante*, 1945.

Trattasi di opere voluminose di alta cultura, frutti di lunghe fatiche, magari decennali, come quella del Rüegg: opere che resteranno. L'editore vi ha dato la veste distinta e piacevole.

Die Schweiz und Italien. — La Svizzera e l'Italia —. Due donne, l'italiana Lavinia Mazzucchetti e la svizzerotedesca Adelheid Lohner si assoggettarono a una impresa che richiedeva la diligenza e la pazienza del certosino nelle ricerche, il gusto del critico nella scelta e il criterio dello studioso nella disposizione della materia, per dare le relazioni culturali italo-svizzere di due secoli. E n'è uscita l'antologia che in sette capitoli — La Svizzera veduta da Italiani; la Svizzera terra d'asilo; Svizzeri rivivono l'Italia; La Svizzera prepara la via; Influenze pedagogiche; Mercenari e rifugiati; Amicizie e incontri — accoglie la parola del poeta e del letterato, dello studioso e dell'erudito, dell'esule e del mercenario.

« È nostro intimo desiderio che la gioia da noi provata nel percorrere tempi e paesaggi e nel partecipare ai destini di singoli e della loro connessione coi destini dei due popoli, si comunichi ai nostri lettori », scrivono le autrici nella Prefazione. Il lettore camminerà, sotto la guida esperta, in tempi e paesaggi. Gioirà delle descrizioni del nostro paese; si esalterà nelle celebrazioni della nostra vita; si accorerà delle dolorose vicende di esuli; ascolterà sospeso reminiscenze storiche, echi di casi, esposizioni di aspirazioni e di viste... La parola tedesca e francese è riprodotta nel testo originale, quella italiana nella versione tedesca. Ma un paio di poesie sono in lingua nostra. Due portano, con la data, anche il nome di luoghi valligiani, dove gli autori le ebbero a scrivere: una, « All'Elvezia » di Giulio Carcano, 1812-1884, poeta e traduttore che nel 1847 fece un viaggio nella Svizzera e giunse anche a San Bernardino —: « Più salutari che le acque (di S. B.) mi fu l'aria della montagna, la libertà del pensiero e della vita... » —; l'altra di Camillo Ugoni, 1784, autore di una « Storia della Letteratura italiana », esule.

ALL'ELVEZIA (G. Carcano)

*Patria di Tell! che sei di fede e amore
E di fortezza il nido benedetto.
E, della stanca Europa in mezzo al core,
Senti d'ogni catena alto dispetto:*

*Libera e grande ti fece il Signore,
E dei tuoi figli il generoso petto:
Nè sarai donna, sinchè in te non muore
L'onnipotenza del fraterno affetto.*

*Che se i regnanti, nel delitto accorti,
Una semenza di gelosi guai
In te gittar, povera terra antica,*

*Diverrà contro l'empia orda nemica
Un Tell ogni pastore! e non cadrà,
Madre di libertà, patria di forti!*

(S. Bernardino, 31 luglio 1847)

ALL'ITALIA (C. Ugoni)

*Per le camunie rupi e li nevosi
Sentieri della retica montagna,
Accelerando i passi dolorosi
Fuggo all' irata aquila grifagna.*

*Tu pur, dolce fratel, questi selvosi
Gioghi vedesti, quando le calcagna
Davi ai rapaci artigli sanguinosi,
Da' quai campasti, come da lupo agna.*

*O terra, ove le prime aure spirai
Dolci di vita! O Italia, io ti saluto
Sebbene a me patria non fosti mai.*

*Io non mi dolgo del destin, ma il muto:
E tu ten duoli e non lo cangi, ed hai
Pur tanti forti all' alta impresa aiuto.*

(Poschiavo, aprile 1822).

Italienischer Parnass — Il Parnaso italiano —.

È l'antologia della poesia italiana nell'originale italiano su una pagina, nella versione tedesca sulla pagina di fronte, che s'apre con le «Laudes creaturarum» di S. Francesco e chiude con «S. Maria degli Angeli» del Carducci, dedicata a «Frate Francesco».

A tanto compito si poteva accingere solo chi è addentro nei misteri di due lingue. **Hans Fredrick** lo ha assolto mirabilmente, dimostrando la bella conoscenza della nostra letteratura, la sicurezza nella scelta delle poesie — se pur con una spiccata predilezione per quanto è del periodo antico e medio —, ma soprattutto la capacità di rivivere l'opera altrui e di rifoggiarla nel proprio verso chiaro, scorrevole, in fedeltà che poi non potrà essere che fedeltà d'espressione, di spirito e di concetto. Quanto all'anima, ogni popolo ha la sua, e quanto ai suoni ogni lingua ha i suoi.

Ecco cinque versi del Tasso

*Ne i vostri dolci baci
de l'api è il dolce mele
e v'è l'ago aspro crudele.
Dunque addolcito e punto
da voi parlò in un punto.*

*In deinen süßen Küssen
ist süßer Seim der Bienen
und auch ihr bittre Stachel ist in ihnen.
Gestochen und gesüßet
sei mir in eins begrüßet.*

In un «Epilogo» l'autore dà un buono sguardo sui secoli della letteratura italiana.

Die Jenseitsvorstellungen vor Dante — Le visioni dell'oltretomba prima di Dante. — Di questa decennale fatica dello studioso A. Rüegg diremo un'altra volta.

Per i tipi dello stesso istituto Benziger sono poi uscite due opere del benedettino disentisiano

ISO MÜLLER:

— **Geschichte des Abendlandes**, 2. vol. 1. vol. Dalle invasioni dei barbari alla scoperta dell'America. 2. vol. Dalla scoperta dell'America alla pace di Versaglia.

— **Disentiser Klosterkirche**, 1. vol. (700-1512). 1942.

La **Storia dell'Occidente**, condotta con criterio sicuro, rivelatrice di uno studioso di polso, dalle vaste viste, può essere accostata alle migliori pubblicazioni del genere, ma interesserà meno i nostri lettori, perchè per la storia ricorreranno sempre a testi italiani.

La **Chiesa del convento di Disentis**, se pure in tedesco, deve richiamare l'attenzione siccome offre la storia di quel nostro convento che ebbe tanta parte nelle vicende grigioni.

« Disentis (Tisitis) è una delle più antiche comunità monacali di tutta la cristianità occidentale. La famiglia claustrale di D. contribuì a fondare la comunità civile occidentale dopo i torbidi delle invasioni barbariche. Sul primo Reno Germanici e Romani si unirono sotto le leggi romane di Benedetto di Nursia, a lode di Dio e per il lavoro della civiltà. D. si introduce degnamente nella serie dei vecchi monasteri di San Gallo e di Reichenau, di Murbach e di Fulda... Quando venne fondata la Confederazione, D. era già una veneranda abbazia. Stato marginale della Rezia, D. costituì l'anello di congiunzione fra le sorgenti del Reno e le sponde del Lago dei Quattro Cantoni. Più di ogni altro convento svizzero, D. fu sempre l'amico fedele dei Valstetti. Quando durante le guerre appenzellesi il convento era ambito dall'Austria, il celebre abate Pietro di Pontaningen scriveva agli Svittesi, nel 1403: « Sulla terra noi non vogliamo altro Signore che il Signore Iddio ». Pertanto è anche merito degli abati di D., che erano portati per i Confederati, se la Lega Grigia, prima fra le compagini politiche delle terre retiche, si accostò alla Confederazione nel 1497 ». Fissati così, nella prefazione, il posto e la funzione storici che toccano al convento, l'autore ne dà le vicende dall'ora della sua fondazione fino al 1512.

L'opera è la storia del celebre convento benedettino scritta dal benedettino, con l'amore e la pietà che lo legano alla sua abbazia, colla coscienza imperiosa dello storico, colla pazienza del certosino.

L'esposizione minuziosa, documentatissima, ricca di illustrazioni, offre tutto quanto tradizione, carte e studi possono rivelare sulle vicende dell'abbazia, anche la genealogia degli amministratori, fra cui i de Sacco — dal balivo imperiale nella Valle di Blenio, Alcherio de Torre, a Anrico de Sacco, signore della Mesolcina, avogadro di Disentis nel 1213 —, anche l'elenco dei monaci nel corso dei secoli.

La casa editrice Benziger cura a dovere l'aspetto del libro, sempre rilegato, dimostrando la deferenza verso l'autore e il riguardo verso il lettore. Di che gli va fatta lode.

Z.